IL LAMPIONE
anno 1955
JOE
NUMERO UNICO
A CURA DEGLI STUDENTI DEL LICEO SCIENTIFICO CICOGNINI

Presentazione

I miei ragazzi mi sollecitano una presentazione a questo loro modesto lavoro che, senza pretese, vuole essere una libera e sorridente manifestazione extrascolastica.

Esso vede la luce nel momento in cui, con solenne cerimonia, si inaugura l'anno scolastico.

Ammesso che i cicogniniani abbiano bisogno di presentazione, sono lieto di presentarveli quali essi sono: buoni e bravi ragazzi, che amano il loro Istituto, la loro scuola, forse un po' meno i libri dai quali traggono quel sapere che li prepara alle future responsabilità;

giovani che magari preferiscono la spensieratezza lieta di una partita di calcio alla serietà impegnativa di un'ora di lezione; che vivendo in questo secolare Istituto, lo animano di vita nuova tutti i giorni; giovani che, maturati, lasciano il Cicognini per ritornarvi uomini a rivedere le loro aule, i loro banchi e a ritrovare i loro docenti.

Questi sono i ragazzi che io vi presento.

Essi mi hanno dato nell'anno scolastico scorso grandi soddisfazioni. Ciò mi induce a sperare che altrettante e più mi daranno nell'anno scolastico che ora ha inizio.

Oggi presentano a voi questo numero unico, dove lo spirito giovanile si armonizza con la composizione seria.

Accoglietelo quale esso è: semplice e genuina manifestazione della volontà di uscire dal normale stile del compito scolastico.

A voi, cari alunni, il mio augurio sempre cordiale e affettuoso; il mio incitamento ad amare la scuola che vi educa e v'istruisce e l'invito a ricordare sempre il motto che campeggia sulla facciata del Cicognini: «INVISA - COLUBRIS» che compendia e riunisce in sè l'intero programma della vita morale e intellettuale dell'uomo.

Il Rettore-Preside

Dott. Leo Mati

Dedica

Quello che è scritto in questo numero unico, definito dal Sig. Rettore libera e sorridente manifestazione della nostra attività extra scolastica, vuole essere un saluto deferente e sincero a tutti coloro che reggono le sorti del nostro secolare Istituto. Primo fra tutti al Sig. Rettore, che con la sua opera sempre vigile ed attenta, e con la sua esperienza di educatore contribuisce a formarci uomini, pronti ad affrontare le nostre future responsabilità. Con questa sua opera, Egli tiene alto il nome del Cicognini. Il nostro saluto va poi ai due Vice Rettori: Dott. Lamberti e Dott. Caiazza. Il primo, sempre pronto a vigilare sul buon andamento disciplinare dell'Istituto, il secondo, nella sua funzione di Vice Preside e di insegnante, è sempre a diretto contatto con noi, aprendoci la mente e il cuore ai grandi problemi della vita, e spesso ci è consigliere ed amico. A questi, agli altri dirigenti del Convitto e a tuttoil Corpo insegnante, è dedicato questo numero unico.

Aprendosi oggi il nuovo anno scolastico, ci rivolgiamo particolarmente al Sig. Rettore per promettergli una sempre maggiore volontà ed assiduità nei nostri studi. Speriamo di dare ai nostri superiori quelle soddisfazioni che fino ad ora non sono mancate loro. Soprattutto vorremmo poterli rendere orgogliosi di averci avuti per allievi.

In memoria

Rettore del "Cicognini"
dal 1922 al 1933
Deceduto a Napoli, Settembre 1955

Giovanni Barbieri rappresenta un'epoca d'oro del « CICOGNINI ».

Rettore esperto e saggio, dalle grandi vedute e dalle grandi iniziative, oculato e dinamico, amministratore incomparabile, nei suoi 13 anni di Rettorato dette un caratteristico impulso al « CICOGNINI », potette vantare una rifioritura magnifica e un incremento notevole alla scuola classica, raggiungendo per la seconda volta (altra volta era avvenuto con Paolo Giorgi) il numero di 200 convittori.

Alla quale rifioritura va associato il nome del compianto e indimenticabile preside Alfredo Guarducci che del Barbieri fu intimo, fraterno collaboratore.

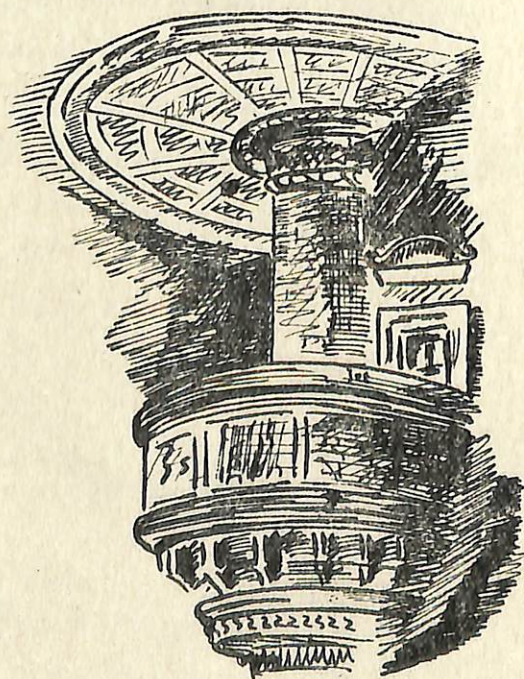
Ma oltre che allo sviluppo della vita interna e morale del « CICOGNINI », Barbieri volle dare materialmente un volto nuovo all'antico istituto. Rinnovò ed attrezzò di mobilia nuova gli uffici, le aule, le camerate, altre ne costruì di nuove, le fornì di apparecchi radio, rimbiancò la facciata esterna, impiantò l'orologio luminoso, l'ascensore; e con la signorilità che lo distingueva si adoprò per rendere più accogliente e moderno il Convitto togliendo via quel che gli sembrava gretto e stantìo; nè trascurò di dare incremento alle istituzioni culturali Pratesi, che ospitò e favorì sempre largamente.

Alla memoria del Rettore Giovanni Barbieri rivolgono un saluto deferente e commosso Superiori e alunni del « CICOGNINI » e la schiera numerosa di amici Pratesi, convittori ed alunni del suo tempo.

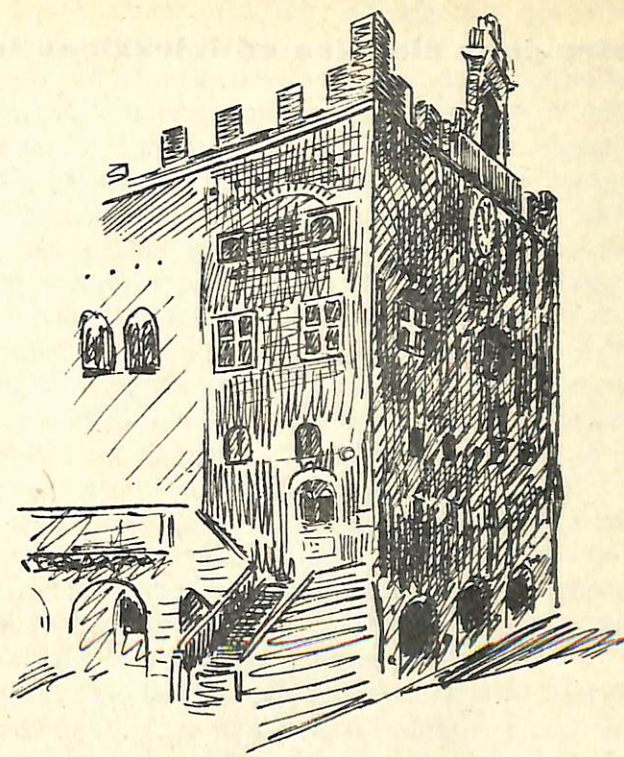
A. B.

La storia della nostra città, pur mancando di fatti memorabili e di eroismi clamorosi, ha il costante privilegio di una esaltazione del lavoro che è la ragione essenziale della sua vita e della sua fortuna. I pratesi potenziando il lavoro si crearono l'anima di artisti ed ecco perchè chiamarono i più celebri pittori e scultori del tempo ad abbellire la loro città. Da Donatello a Filippo Lippi, da Giovanni Pisano ad Agnolo Gaddi, da Giuliano da Sangallo ad Andrea Della Robbia, tutti poterono con la loro mirabile volontà creare veramente di Prato una terra benedetta, dove si possono contemplare alcune belle gemme dell'arte nostra. Così, tutto pervaso dalla mistica leggenda della sacra Reliquia, il Duomo di Prato brilla al sole nella ricchezza dei suoi marmi, nella festosa gloria dei suoi putti donatelliani, nella delicata poesia della Vergine Robbiana sulla porta maggiore. Durante 4 secoli il fervore religioso ed un raffinato senso d'arte, riflesso dalla vicina Firenze, hanno trasformato in cattedrale superba, ricca d'opere d'arte, l'umile antica Pieve. Ora essa giganteggia in tutto il suo splendore, nella sua contenuta severità romanica, nella sua energica gravità, nel suo sintetismo potente, nella sua umiltà scabra, piena di suggestione.

Pur formata di due parti e di due stili diversi, la chiesa così compiuta è mirabile per un unico senso d'armonia che nasce dalle sagome architettoniche, dai particolari scultorei, dalla cupa tonalità delle verdi colonne, a cui il tempo ha dato come una patina bronzea, dalla luce soffusa che attraverso i vari colori della vetrata scende carica e ambrata. All'ampiezza delle prime arcate segue lo slancio delle crocere di Giovanni Pisano.

Il Duomo di Prato riunisce in sé i più bei noi del 400 fiorentino, rappresentato dal magnifico pergamo esterno del Donatello o di Michelozzo, dalle mistiche figure di Andrea Della Robbia, dalla Madonna dell'ulivo offertaci dalla grazia di Benedetto Da Maiano, e dai noti affreschi di Filippo Lippi, soffusi di una grazia sublime che inonda di dolcezza ogni tragedia ed abbellisce di un giocondo sentimento. Esternamente il campanile, snello ma maestoso, continua lo slancio, verso il cielo, di tutto il tempio; anch'esso sorse come tutta la chiesa in due epoche e, come quella, rivela due stili armonicamente uniti in una eterogenea bellezza. E proprio di fronte al campanile, seconda la tradizione, fu giustiziato il ladro Musciattino per il tentato furto del sacro Cingolo. Sullo stipite della porta laterale della chiesa, in alto a sinistra, avrebbe battuto la mozza mano sacrilega, scagliata dal carnefice dinanzi alla folla; e la macchia di sangue resta ancora indelebile attraverso i secoli per volere divino, ad ammonimento ed esempio. Il 400 fiorentino così illustremente rappresentato nel Duomo, ha ancora il suo apogeo nelle purissime linee della basilica di S. Maria delle Carceri. Per una pia leggenda il be tempio sangalliano sorge dove prima erano

le carceri, dette le « Stinche », che custodivano nel sotterraneo i malfattori e nei locali al piano terreno i pazzi. Intorno alla miracolosa immagine della Madonna col Bambino, il genio di Giuliano Da Sangallo creò una delle opere più belle del Rinascimento. Questo è veramente il gioiello dell'arte del Sangallo, di quel mirabile artista che a Roma, a Pozzuoli, a Cuma, andava studiando i resti dei monumenti antichi e ne tracciava i profili, le sezioni, le piante, durante il suo soggiorno senese. La semplicità delle sagome, la proporzione perfetta, la severità dello schema, la parsimonia degli ornamenti, sono gli elementi essenziali di questa purissima costruzione che conclude l'arte di un secolo ed apre quella di un altro.

Le armoniche linee furono ritmo musicale per Gabriele D'Annunzio:

O Giuliano
Da Sangallo,il tuo tempio fu misura
dell'arte a me che la sua grazia pura
mirai caldo del fren virgiliano.
La croce greca, l'ordine sovrano
reggea della pacata architettura,
spaziandosi in ritmo ogni figura
come il bel verso al batter della mano.

Osservando il frontale compiuto si comprende come l'artefice abbia voluto ottenere la perfetta bellezza architettonica solo ed unicamente con la regolarità degli elementi costruttivi in ritmico rapporto fra loro. Su tanta stesura di piani e di linee, gira la piccola cupola, simile a quella che il Brunelleschi posò sulla Cappella Pazzi a Firenze. Come all'esterno così all'interno, tutto è armonioso; nessun oggetto, nessun giuoco di volumi turba la schematica disposizione dei pilastri angolari sulle lisce pareti; e le volte che si curvano sui i 4 bracci della croce greca conferiscono all'ambiente una grandiosità tutta romana. Tra gli edifici religiosi meritano ancora di essere ricordati S. Domenico e S. Francesco: il primo costruito alla fine del '300, opera del Pisano, col caratteristico rivestimento di tombe stile fiorentino. L'altro, la cui facciata di epoca posteriore al '300 preannuncia già il Rinascimento, fu costruito ad opera di un ignoto francescano.

Passando poi all'esame degli edifici civili, fra tutti credo meriti menzione il palazzo Pretorio con la sua mole rude, dove si conservano le salde note dell'architettura civile del Medio Evo. Massiccio nella sua forma quadrangolare e di notevole altezza, narra, colle sue pietre murate in epoche diverse ma omogeneamente riunite, la storia di Prato.

Infatti il 25 marzo 1284 la robusta casa-torre dei Guazzalotri veniva acquistata sotto il capitanato di Fresco Frescobaldi e destinata a palazzo del popolo, come tuttora manifesta un'epigrafe murata in cima alla scala. Ma l'edificio, diviso in piani troppo bassi, con sale piccole e male illuminate, mal rispondeva alle necessità del nostro gagliardo comune. E alla snella torre fu aggiuta allora tutta la parte meridionale, costruita in pietra serena, che nelle bifore eleganti rivela i caratteri dell'architettura ogivale italiana. Un coronamento di merli ghibellini la riunì poi in quell'insieme monumentale ed omogeneo che vediamo oggi. Accanto all'arte medioevale si ritrovano nelle belle facciate impronte architettoniche rinascimentali; infatti ogni secolo che passava portava nuove trasformazioni e decorazioni varie all'antico edificio. A commento della bella architettura, affreschi pregevoli di Fra Diamante, del Bettino da Prato e di altri decorarono il palazzo all'interno ed all'esterno. Nel 1910 s'iniziò la Galleria Comunale dove si conserva fra l'altro l'originale del famoso « Bacchino » del Tacca, assieme ad opere di svariati artisti fra cui Filippo Lippi e Giovanni Della Robbia. La porta d'ingresso, semplice di linee, immette nelle belle sale, oggi ripristinate, dove vive ancora il ricordo delle sedute del Podestà e del Capitano del Popolo. Un altro monumento dell'epoca antica, orgoglio e vanto dei pratesi, quasi simbolo della città, è la nostra fortezza. Le sue mura hanno vissuto secoli di storia e si può farne risalire le origini circa al 1000. Oggi le sue torri sono alquanto più basse e solo le muraglie conservano gli antichi merli. Purtroppo un tal monumento di fiere lotte in antiche contese è abbandonato in uno stato pietoso e, diciamolo pure, si impone un maggior rispetto per una simile costruzione. Comunque, guardandolo coll'occhio dell'arte, questo castello spoglio ed imponente, semplice e severo, è uno degli esemplari più caratteristici dell'architettura medioevale, ed anzi si può dire che sia l'unico monumento del genere che si trovi nella Italia centrale e settentrionale. L'arte in Prato ha ancora molti e vari esemplari anche se non tutti noti ed importanti, i quali formano il patrimonio artistico di questa nostra città, che non è solo nei ricordi ammirevoli del passato ma, e soprattutto, viva ed operosa, protesa verso l'avvenire.

ROBERTO AGATI

La Riforma della Scuola

Istruzione classica ed istruzione tecnica.

Da ogni canto si parla della riforma della Scuola; ognuno, sia esso un parlamentare, un docente, oppure semplicemente uno studente, ha delle proposte da presentare e delle riforme, più o meno semplicistiche, da prendere in esame.

Si sono fatti molti tentativi per risolvere lo spinoso problema di un maggior ridimensionamento della scuola classica e di quella scientifica e tecnica. La legge Casati, buona alle origini, non potè reggere oltre la prima guerra mondiale per le mutate condizioni demografiche, sociali, economiche, e politiche del popolo italiano. Dopo la prima guerra mondiale la legge Gentile parve riassumere la somma delle critiche che erano state rivolte alla legge Casati e potè sembrare che il fascismo fosse particolarmente adatto ad attuarla. Ma non fu certo « la più fascista delle riforme »; forse la meno fascista, in quanto rispecchiava la mentalità liberale del Gentile, che nel fascismo non poteva non apportare la sua mentalità liberale originaria. Ora si tratta di impostare la riforma sulla funzione sociale della Scuola, ignorata dalle due leggi precedenti, e di armonizzarla con la nuova Costituzione, di cui è una delle fondamentali applicazioni. Ora più che mai si sente la necessità che la Scuola si metta in contatto diretto con la vita, e con le sue esigenze moderne; accanto all'umanesimo classico si afferma e si esplica l'umanesimo scientifico e tecnico, che amplia il respiro ed allarga gli orizzonti della concezione della vita contemporanea.

L'istruzione classica deve essere mantenuta nella sua storica tradizione (risale non al Casati, ma alla « ratio studiorum » dei Gesuiti) per la preparazione delle élites e come fermento e nucleo vivo della cultura greco-cristiana.

E' quindi assurdo parlare di una Scuola media unica, indifferenziata senza latino. Non potrà mai essere l'talia ad assumere la responsabilità di interrompere la tradizione classica. Sarebbe un rinnegare la storia ed il nostro più sostanzioso contenuto culturale, che tutto il mondo ci invidia. Noi parliamo latino, un latino trasformato dalle vicende secolari della nostra storia: il latino d'altronde non potrà mai essere soppresso, perchè la Chiesa lo salverà sempre, e resterà l'unica vera lingua internazionale.

Ma vi sono altre esigenze insorgenti dalla moderna concezione della vita, che sarebbe assurdo trascurare in una riforma che volesse essere sintesi aggiornata di tradizione e di rivoluzione. La sempre più rinnovantesi specializzazione in tutti i campi ci indica che esiste un umanesimo scientifico e tecnico, con titoli non inferiori a quelli dell'umanesimo classico. La Scuola non può ignorare l'incremento moderno dell'economia e della ricchezza della nazione e quindi deve contribuire, scientificamente, all'organizzazione dell'agricoltura, dell'industria, del commercio.

Nell'agricoltura per vincere l'empirismo è necessario lasciare il passo alla scienza, alla tecnica e all'economia con le loro leggi, che perfezioneranno qualitativamente e quantitativamente la produzione, in modo da ottenere le condizioni migliori per vincere la concorrenza dei paesi meglio organizzati e superare le difficoltà che si frappongono all'esportazione. Nell'industria le Scuole devono contribuire ad aumentare la specializzazione degli operai, in modo da ridurre la disoccupazione. I'istruzione tecnica è quindi chiamata ad un compito decisivo nell'opera di potenziamento dell'economia italiana. Differenziazione e specializzazione devono essere le parole d'ordine nella scuola di ogni tipo.

Istruzione classica od istruzione scientifica e tecnica dovranno nettamente distinguersi, pur trovando in una eventuale nuova riforma motivi di pacifica e feconda convivenza.

P. V.

Mia Madre

Da quando son divenuto, qui, nel « Cicognini », convittore, ho imparato ad amare mia madre.

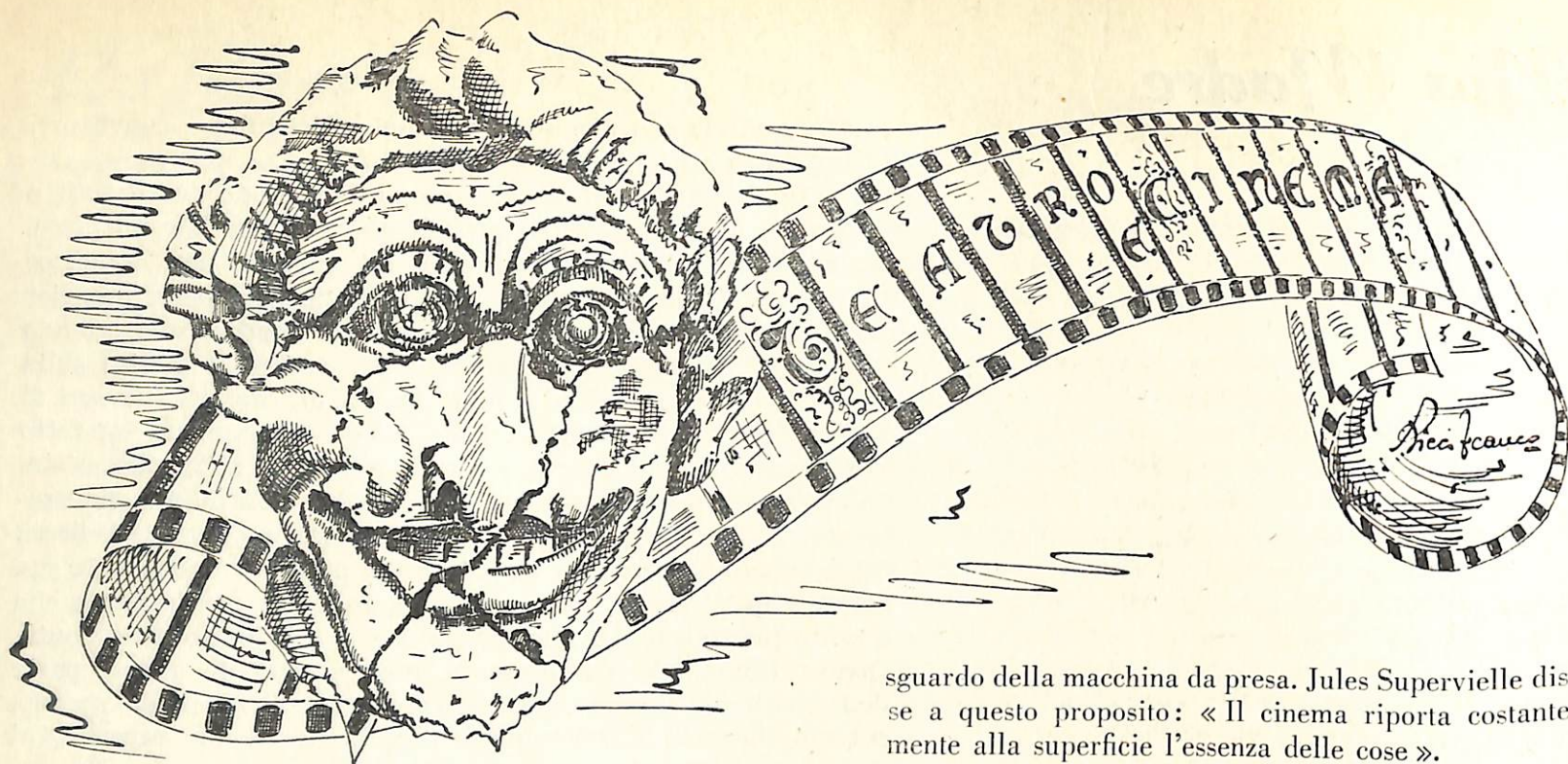
Ho imparato ad amarla non solo quando acconsente a mandarmi al cinema, a comprarmi qualche cosa che mi piace, ma anche quando mi rimprovera, mi punisce, non esaudisce un mio desiderio. E' strano, molto strano, che nella maggior parte dei ragazzi esista l'amore verso la madre, solo quando ella si sacrifica per accontentarli, per vedere il sorriso sulla loro bocca. Anch'io, fino a poco tempo fa, ero nel numero di questi ragazzi. Il convitto mi ha fatto cambiare, mi ha fatto capire che mia madre è ciò che di più sacro al mondo esista. Cos posso dire, e con orgoglio, che io amo mia madre, sinceramente. Io amo mia madre perchè è bella, ma non di bellezza fisica, ma di bellezza che io vedo in lei perchè è buona, e la sua bontà è da lei messa a mio vantaggio e anche perchè sento che è tanto meritevole del mio amore. Dio è il principe della bontà, Divino, Immortale, Onnipotente, e questo Dio ha infuso parte della sua bontà in mia madre, come in tutte le madri del mondo, per cui ciascuna meriterebbe il premio eterno che supera ogni desiderio: il Paradiso. Io ringrazio dunque mia madre. La ringrazio perchè mi ha dato la vita, perchè mi ha nutrito, allevato, cresciuto. Il suo compito è, si può dire, terminato: qui in convitto crescerò e diverrò uomo. Ma come potrò mai ricambiare il suo affetto? Spesso è demoralizzata, ed io faccio di tutto per incoraggiarla, mentre a volte è afflitta da brutti pensieri e io tento di consolarla. Non posso fare di più, almeno per il momento.

La domenica, mentre le scrivo, la vedo dinanzi a me, alta, capelli e occhi neri, bocca ampia, vestita di nero da ben sette anni, cioè da quando mor mio padre. Allora più di ogni altro momento sento di amarla. Ho letto molti brani di prosa e di poesia ove l'autore esalta le innumerevoli virtù di una madre. Oh, quante volte si parla di giovani ammirevoli, che sacrificano la propria vita pur di aiutare la vecchia madre, pur di ricambiare la bontà e la devozione che ella ha messo nel curare ciascuno di loro! Nella realtà però piccolo è il numero di questi giovani. Io voglio essere uno di quelli, e farò di tutto per esserlo memore della bontà di mia madre. Giammai però con parole od azioni la disonorerò, abbatterò, addolorerò. Quante madri sono morte appunto perchè il figlio è divenuto un delinquente, messo al bando della società umana, pari ad una bestia, disonorato per sempre! Io però non sarò mai annoverato tra questi figli snaturati, meritevoli solo per questo dei castighi più terribili.

A questo proposito terrò sempre impresse nella memoria quelle bellissime parole che Edmondo De Amicis scrisse nel libro « Cuore »: è il brano « Mia madre » nel quale il padre di Enrico, il giovane protagonista del libro, rimprovera acerbamente il figlio, che aveva mancato di rispetto a sua madre. Ma anche se amerò infinitamente mia madre non potrò evitarle la morte. Verrà un giorno, il più triste della mia vita, nel quale mia madre non sarà più un essere vivente. Quanti pianti e quante amarezze mi causerà la perdita di mia madre, il più grande bene terreno!

L'ho capito solo ora; meglio tardi che mai. Nulla e nessuno potrà mai darmi maggior felicità di quanta me ne dia mia madre quando la vedo vicina a me. Ormai mancano pochi giorni alla chiusura definitiva delle scuole. Ecco: davanti a me vedo il treno col quale giungerò a casa. Cos quando sarò sceso, abbraccerò e bacerò teneramente mia madre.

Oh come vorrei dirle: « Mamma ti voglio bene » con la sicurezza che la mia affermazione è e sarà sempre verità! Oh come vorrei gridare a tutti, fremente d'orgoglio, queste semplici, ma cos belle parole: « Io amo mia madre ».

Convittore BUSICO ANGELO
Licenza Media
Convitto " Cicognini " di Prato, Giugno 1955

Lo scopo di questo modesto lavoro non è quello di fare un ennesimo confronto nè di tracciare un nuovo parallelo tra la vecchia e la nuova arte, ma quello di esaminare i mezzi tecnici e artistici a loro disposizione.

Tutti sanno che il palcoscenico è l'antitesi dello schermo. Il primo ha per base la finzione scenica, il secondo il dominio della realtà visiva.

Con questo però non si intende classificare l'importanza e la portata artistica delle due espressioni, perchè ognuna di esse ha i suoi caratteristici valori e le sue tipiche manchevolezze. Il teatro ha come sua principale espressione il dialogo, che, al suo nascere, si è anche servito, come coreografia fonica, del coro. Segue, poi, la mimica, che va dalla drammatica alla patetica, dalla commovente alla comica. La scenografia, che ha il compito di creare l'ambiente nel quale il dialogo e la mimica degli attori faranno vivere i personaggi drammatici o commoventi che il drammaturgo o il commediografo hanno creati, è la più appariscente finzione teatrale, che va dalle case di cartone alle nuvole dipinte, fatta ancor più palese dallo spazio limitato in cui è costretta. Anche se oggi il teatro ha superato l'ostacolo del tempo, contrariamente a quanto avveniva nel teatro greco, in cui l'annullamento dell'unità temporale era considerata una anormalità illogica, è pur sempre, anche col teatro sacro, in condizioni di inferiorità rispetto al cinema, che fa rivelare il cammino del tempo col rapido succedersi delle scene, ciò che il teatro non può fare, perchè il teatro è dialogo e il cinema visione e azione. Esaminati brevemente i mezzi di espressione a disposizione del teatro, possiamo ora esaminare quelli, ben più ampi, in possesso del cinema, l'arte più popolare che esista. Quando René Clair disse: « Il cinema esiste solo sullo schermo », egli voleva dire che il cinema esiste in quanto è una risultante fisica di due valori estetici. E questi sono: « Proiezioni e movimento ». Sono due valpori inscindibili in quanto essi esistono appunto perchè sono uniti. Con la realtà visiva, il linguaggio più semplice e comprensibile ad ogni uomo, il cinema ha una eloquenza inimitabile. Questa sua voce gli è data appunto dal movimento che è vita. E questa vita il cinema la trasmette ad ogni oggetto posto sotto lo sguardo della macchina da presa. Jules Supervielle disse a questo proposito: « Il cinema riporta costantemente alla superficie l'essenza delle cose ».

E qui la nuova arte ha un mezzo di espressione artistica sconosciuto al teatro: il simbolo. Il simbolo è il frutto di un linguaggio fatto di analogie figurate e di metafore plastiche tendenti all'annullamento degli stadi intermedi tra azione e narrazione. La scenografia cinematografica è senza limiti, perchè lo spazio per essa non è un ostacolo ma bensì un aiuto per la realizzazione di scene gigantesche, la ricostruzione di città scomparse, di paesi immaginari e di fantastiche creazioni irreali. Un altro motivo che fa presa sulla sensibilità emotiva del pubblico è il suono, la musica che accompagna e commenta le scene più interessanti e dramatimche del film.

Comune a tutte e due le arti è l'attore. Indubbiamente il vero attore è quello di teatro perchè sulla scena egli conserva tutta la sua individualità, e deve quindi esporre quanto deve dire con i suoi semplici mezzi; nel cinema invece, l'individualità dell'attore non esiste, in quanto egli non ha valore maggiore di quello di un qualsiasi altro elemento plastico, perchè con l'unione tra l'ambiente e l'attore si genera una nuova possibilità espressiva cui la recitazione personale dell'attore aggiunge un valore formale.

La recitazione dell'attore di teatro esiste anche all'infuori dell'ambiente che lo circonda e il suo valore ha quindi una importanza quasi assoluta; invece la recitazione dell'attore da cinema, se è priva dell'ambiente e dei mezzi tecnici occorrenti non esiste.

Dopo questa breve e rapida veduta panoramica sulle possibilità artistiche e tecniche del teatro e del cinema, viene spontanea una considerazione: quella della palese superiorità del cinema sul teatro. Superiorità intesa, però, non come arte per l'arte, ma come arte per la vita: per l'umanità.

E' indubbio che il cinema è il più potente mezzo per la diffusione della cultura e del progresso; per questo esso è anche mezzo di elevazione sociale e di educazione estetica delle masse popolari.

E' quindi auspicabile che il cinema sia esteticamente e socialmente educativo, che la sua arte non sia un pretesto per la diffusione di false correnti estetiche e di malsani concetti educativi, e che il teatro conservi inalterato, al di sopra di ogni lusinga di facili successi, il suo tradizionale carattere e la sua tipica essenza.

PIETRO VESTRI

Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia
Segreteria Nazionale

Prot. n. 9760 PR/dr
Rif. al n. .... del ....
OGGETTO: ....

ROMA, 29 OTT. 1955
Piazza della Pigna, 6 - Tel. 68.955

Egregio Professore MATI

dopo nove anni mio nipote, MENESINI ANTONIO, ha lasciato il Convitto. Lo avete accolto a 10 anni e me lo restituite a 18, uomo quasi fatto, con un diploma di studio. Devo esprimere la mia entusiastica soddisfazione e i più vivi ringraziamenti a tutti gli educatori e insegnanti che sono concorsi nella formazione del suo carattere e della sua istruzione. Si vede che la vecchia e sana tradizione del Cicognini continua, nonostante le molteplici e gravi difficoltà, facilmente intuibili. So che mio nipote è stato curato sempre con affettuose attenzioni da tutto il personale, forse anche perchè, oltre ad essere profugo, da 10 anni è praticamente orfano di padre e di madre, tuttora trattenuti abusivamente dagli slavi.

Ringrazio anche per la particolare indulgenza amministrativa usatami.

Assicuro che tanto io, come mio fratello Alfio e il nipote serberemo un caro e grato ricordo del Cicognini.

Voglia gradire, egregio Professore, i miei ossequi più cordiali.

(P. Flaminio Rocchi)

Saluti di un Ex agli studenti del 5° Liceo Scientifico

Cari ragazzi, con la felice conclusione dei nostri esami, abbiamo abbandonato il Cicognini e, credete, qualcuno credeva proprio di non potercela fare.

Ora anche noi siamo passati tra coloro che, di tanto in tanto, i professori ricorderanno durante le ore di scuola. Li abbiamo sentiti noi che ci portavano ad esempio quelli che ci avevano preceduti, magnificandone la diligenza e la bravura, oppure ce ne ricordavano le « fogliate » fatte nei compiti, come succedeva specialmente nella matematica. Fortunatamente, per gli assenti c'è sempre una parola buona. Toccherà quindi a voi, quest'anno, sentir dire dal Prof. Fedri: « Escluso qualcuno, la classe dello scorso anno a matematica era fortissima », mentre in cuor suo ricorderà i nomi di coloro che si affannavano e sudavano alla ricerca della soluzione di un problema « da semiserve »; oppure sentir ricordare dal Prof. Caiazza la nostra migliore preparazione a filosofia. Sono cose che tutti abbiamo sentito dire quando ci parlavano della classe che ci aveva preceduto. A noi portavano ad esempio i nomi dei vari Cavaciocchi, dei Re, e di altri; a voi porteranno quello dei Galli, dei Lotti, dei Grauso. Cari ragazzi, giunto il momento di non incontrarci più, all'ora di entrare a scuola, sul nostro angolo di via del Pellegrino, oppure, durante l'intervallo, in un corridoio del Cicognini, vi faccio l'augurio più cordiale che agli esami che dovrete affrontare fra un anno, possiate tutti essere giudicati maturi. Dicendovi queto, sono sicuro di interpretare il pensiero di tutti gli altri miei compagni, che con me hanno avuto la fortuna di fare il gran passo dal Liceo all'Università.

ROBERTO ATTALMI

Colloquio Notturno

L'orologio batteva dodici rintocchi e nella piazza silenziosa si sentiva solo il secco e ritmico rumore dei miei passi. Rincasavo frettolosamente ritornando da una delle mie solite avventure. Quando l'orologio finì di suonare, mi sembrò di udire delle voci e mi avvicinai cautamente al portone, che è spesso presente nei miei incubi. Appena fui là vicino, colsi al volo questo dialogo.

LAM. — Buonasera Canonico! Come stanno i suoi reumatismi?

CAN. — Non c'è male, mio caro Lampione, ma che vuoi, a una certa età questi dolori cominciano ad essere frequenti. Comincio ad avere anch'io i miei 400 anni e non sono poi tanto pochi! Tu invece sei ancora giovane!

LAM. — Sì, ma io ne ho subite più di lei: la guerra, che mi ha mezzo rovinato, i temporali, le cartellate dei ragazzini, i cani che fanno la loro fermata obbligatoria. E quante ne ho viste e ne sto vedendo, poi! Lei sta sempre costì dentro e non può vedere quello che succede in piazza, sciocchezze in fondo, ma che fanno pensare. Se li ricorda lei quei signorini tutti incipriati che venivano a scuola su un landeau forzatamente barocco? e gli altri pieni di ardori romantici? E le scappatelle amorose di quel ragazzino di Pescara?

CAN. — E si ricorda lei delle belle pagliette di 40 anni fa? Bei tempi quelli! Erano i tempi del Charleston e di quando questi ragazzi venivano a scuola con i loro macinini ultimo modello, accompagnati dalle loro romantiche signorinette. Mi hanno detto che qualcuno oggi vorrebbe imitare quei ragazzi, ma tanto quei tempi non tornano più. A proposito di ragazzi e di romantiche signorinette, l'ha visto lei quello che abita vicino a Porta al Serraglio e tutte le mattine viene a scuola da via Santa Trinita?
Non s'è accorto che va sempre a prendere l'amichetta a casa per accompagnarla a scuola?

LAM. — E ci ha fatto caso lei a quel maturo del Liceo Classico che ogni mattina è qui all'uscita e all'entrata della scuola cercando di salutare i vecchi compagni? E' proprio vero che questi ragazzi sentono la nostalgia del loro Istituto!

CAN. — Via, mi racconti che cosa succede su quel famoso angolo di via del Pellegrino.

LAM. — Cosa vuole che le racconti; i soliti ragazzi spensierati di tutti i tempi; oggi al posto dei fiocchi e delle tube essi portano i montgomery e le cravatte a fiori, ma in fondo lo spirito è sempre lo stesso. Molti, io credo, rimpiangeranno la sosta di un quarto d'ora al loro angolo e la fuggevole visitina in San Pierino dove qualcuno non va al solo scopo di pregare. E quando non verranno più a lasciare le cartelle sopra le mie gambe un po' fiacche, mentre acquistano dieci o venti lire di caldarroste, di semi o di lupini dal solito vecchietto, ripenseranno ai loro compagni, al loro angolo, alle loro avventurette, alle illusioni che nascono nei loro cuori qualunque sia il periodo in cui essi vivano. Creda a me, il cuore buono e generoso e la spensieratezza giovanile non guardano in faccia nessuna epoca o costume, e anch'io, glielo dico sinceramente, vorrei ritornare a quando ero ragazzo!

CAN. — Hai ragione, caro mio, ma che vuoi, credo non sia possibile, perchè si è ragazzi una volta sola. Io ne ho visti più di te, e anche se non vedo fuori, spesso seguo i ragazzi lungo le scale nelle aule, nei corridoi, e vedo e sento certe cose che tu non puoi sentire, cose che fuori questi ragazzi non si sognerebbero di dire. Ascolto le loro confessioni, so i dubbi e i timori di ognuno di essi, le loro speranze, le loro illusioni. Io so vedere in fondo ai loro giovani cuori e mi sono accorto che ognuno di essi ha una propria speranza, accarezza un sogno sempre bello, e che molti hanno dei cuori buoni e generosi, degli spiriti sempre freschi e spensierati, che forse noi non possiamo comprendere.
Sento che arriva la guardia notturna che viene a chiudere il portone.
Arrivederci a domani sera, caro Lampione.

LAM. — Arrivederci, sor Canonico, e buona notte.

CAN. — Buona notte davvero e che si possa riposare un po'! Con questi motori che passano con i maledetti scappamenti aperti, non ti fanno chiudere occhio.

LAM. — Almeno a Lei arrivano attutiti; ma io che sto qua fuori senza il riparo di nessun portone, me lo sa dire cosa devo fare?

CAN. — Pazienza, ci vuole, di nuovo buona notte.

LAM. — Buona notte!

Telefono a sorpresa

Ci rivolgiamo in particolar modo ad alcune signore della migliore società pratese per chiedere loro scusa. Scusateci gentili signore, che foste così gentili anche quando rispondeste al telefono ad un impiegato dell'istituto di psicologia femminile di Firenze. Scusateci appunto perchè noi pubblichiamo questa cosa che fino ad ora era rimasta un nostro segreto. Fummo noi, sì, noi abbiamo fatto quelle domande! Dite la verità però, la cosa era organizzata bene: lo stenografo, il dattilografo ed anche il telefonista di moda.

Ero io signora, e si ricorda quando mi disse che da circa vent'anni non litigava con suo marito? Beata lei, signora! Ma soprattutto beato lui!

Come sta il fegato di suo marito, gentile signora di via Pomeria? Spero sia guarito. Auguri, signor ragioniere! Particolare commozione ci suscitò quella signora (moglie di un valente professionista pratese) che si disse assolutamente certa che suo marito non faceva scappatelle di sorta. Glielo confermiamo anche noi, signora. Magari avessero tutte quelle che lo meritano la fortuna che ha lei! I nostri rallegramenti, signora, ma lei ci perdoni lo scherzo. Ci perdoni anche lei, signora di Figline, che ci insegnò a preparare gli antipasti con il pollo (erano buoni sa?); e anche lei, signora di via B. Buozzi, che voleva andare a braccetto con il marziano bello.

Tutte quante, perdonate tre allegri studenti, che vi salutano devotamente.

I Signorini dello 04

Promissae Solemnes

Nos divinissimi et reverentissimi collegiali; et alumni de squadra fannullonorum et asinorum, ci degnamus offerire ad nostros superiores hunc papirum cum nostris sacrosantis promissis.
santis promissis.

1) Da hoc die saremus semper preparati ad scholam.

2) Saremus etiam bravi pueri neque disturberemus ad studium de rigore et ad scholam.

3) Respetteremus nostros superiores professores et illos qui sunt governatores squadrarum.

4) Agiremus magna cum lealtate inter nos et cum nostris superioribus.

5) Studieremus vehementer, sed condamneremus « POMPIEROS » idest sgobbones.

6) Terremus semper in mentem, in via, in casa atque ubique, quod nos non sumus comunes mortales, sed sumus

« GOLLEGIALI ATQUE ALUMNI
DE ISTO COLLEGIO NATIONALE »

Sogni di Studente

Toni, vorrei che tu e Carlo ed io
fossimo presi per incantamento
e posti sui registri, a metter voti
per tutto l'anno a voler vostro e mio,

sì che fortuna od altro caso rio
non ci potesse dare impedimento
d'esser promossi a nostro bel talento,
cosa che fu per noi solo un desio.

E Monna Tina, e i suoi colleghi poi, (1)
con noi ponesse in sul vasel d'argento
per l'alto mare un buon incantatore,

e quivi ragionar da professore
di pesca a mo' che ognuno sia contento
sì come i' credo che saremmo noi.

DANTE L'ALIGHERIO

(1) Prof. Di Pisa.

Musa Vagabonda

Canta o Musa a noi tapini
quel che avvien nel Cicognini,
nelle scuole in generale
e di Prato il bene e il male.

E così per cominciare
noi vogliamo salutare
il Rettore Mati Leo,
il « Terrore del Liceo ».

Noi sentiamo ogni momento
il suo passo breve e lento,
che c'induce ai gusti bigi
del sermone di Luigi. (1)

Ed a pie' degli scaloni,
con la cicca penzoloni,
con lo sguardo truce e cupo
della Sila sembra il lupo.

Ma se è ver che l'apparenza,
(detto sia per incidenza),
spesso inganna, il caso è questo:
egli è buono, giusto e onesto.

Tra Cartesio ed Agostino,
pedalando sul Bianchino,
dalla prole accompagnato,
ecco il nostro Deputato. (2)

E' da Dante collocato
nella bolgia del peccato
a soffrir nell'aria fosca
de' Lamberti messer Mosca. (3)

E' in arrivo Massimino (4)
dal binario fiorentino,
non vien più col topolino;
ha picchiato il poverino.

Segue a ruota l'insegnante; (5)
della chimica pesante;
leggi ben la chiamatina
per capire la quartina.

Ecco adesso arzillo, arzillo,
apparir laggiù il Mandrillo; (6)
ci fa far l'« esersisietto »,
che ci allarga a tutit il petto.

— Giovanotti! — sento urlare,
— non osate bestemmiare!
Io vi dico in fede mia
non andate a brutta via (7)

Queste son parole sante
ben confitte nella mente,
che fan parte del frasario
di, quel santo missionario. (8)

Viene poi con quell'umore
il Sor Nuti Professore
che di sera o di mattina
porta a spasso la canina.

Freddolosa e trasparente,
dallo spirito bollente,
fuma fuma a ciminiera
la Di Pisa capinera.

Lavorando senza posa
pel turismo c'è De Rosa:
che fatica, che passione
per portarci a Calambrone!

Se cercando t'arrovelli
uno stile ai capitelli,
che disperi? se ritardi
a salvarti c'è la Bardi. (9)

Un momento, amici smetto,
chè andar debbo al gabinetto...

Liberato dal gran peso,
rievocar posso il Parnaso.

Diventati pellegrini,
ci stacchiam dal Cicognini,
e del Buzzi la marmaglia
noi cantiam con la mitraglia.

Ed armati di petardi
ci spostiamo in piazza Ciardi.
Nello stil di Cicerone
incomincia qui il sermone:

Lit. RENAI & GRAZZINI - Via

Musa Vagabonda

Lor facendo la rivista
si son messi molto in vista,
ma all'infuor del Tozzi e Betti
si son tutti ricoperti.

Si professan riportoni
ed han l'aria di spacconi
ma non sanno, poverini!
che di mente son piccini.

Parliam ora del Nicastro,
degli astor del libro mastro:
hanno il club costituito
ma purtroppo hanno fallito.

Dèi saper che al Cicognini
ci son anco gl'inquilini,
sto dicendo di que' tristi
rei fantasmi d'umanisti.

Voglio dir du' paroline
alle car santarelline,
ispirate a buone norme
dalle loro belle forme!

Donne donne, eterni dei,
dannazion de' casi miei,
vi vorremmo, perdonate,
un po' meno esagerate!

Questa l'è per le Mazzoni,
i cui allievi pecoroni
nella strada di sovente
stanno a far dannar la gente.

C'è la scuola poi serale
per le zucche andate a male,
ma non sanno, disperati,
che que' soldi son sprecati.

Sono duri come muri,
anche quei che son maturi
e la laurea, dotte menti,
voi l'avrete, sì... ne' denti!

Uno sguardo abbiamo dato
alle scuole qui di Prato,
e guardando questo e quello
avvistiamo ora un cappello.

Un cappello?! d'altra parte
sembra più un disco di Marte!
Sa, Datini, che le dico?
Sarà un dono bolscevico!

O Datini beneamato,
tu che il mondo hai visitato,
ai tuoi tempi, belli o tristi,
c'eran forse i comunisti?

Di lassù, dal piedistallo
dicci tu com'era bello,
quando in tasca ai cittadini
circolavano i quattrini!

Ora dopo la cambiale
tutto il mondo è andato a male,
mentre tu, tutto beato,
stai a vedere il tuo operato.

Molte volte avrai parlato
con quel putto rinomato,
quell'impudico bambino
che chiamato vien Bacchino.

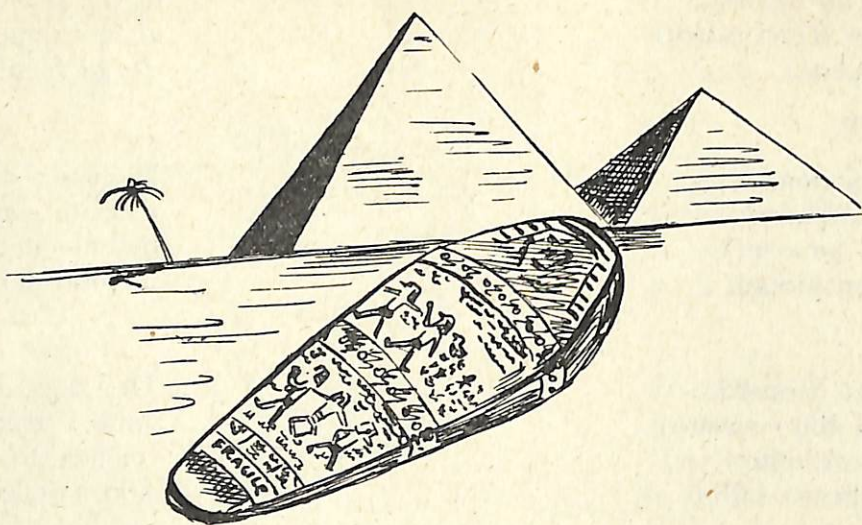
Certamente ti avrà detto
quel che avviene sotto sotto:
chi rinnova e chi protesta
e chi ha la mano lesta.

« Uh! Uh! Uh! » Sento gridare
e, voltandomi a guardare,
vedo Silvio gran beone
mentre tiene la concione.

« Intelletto di persona »
a gran voce egli ragiona,
« Io la lana un l'ho ma'uta,
me la paghi una bevuta? »

Ed alfin per terminare
noi vogliamo ringraziare
quelle muse che ispirato
ci hanno ciò che abbiam cantato.

E scusateci, Signori,
se abbiam dato un po' di fuori,
l'intenzion non era questa;
non rompeteci ... la testa!

(1) Professor Luigi Baldacci.
(2) E' chiaro: si tratta del vice Rettore Prof. Luigi Caiazza.
(3) Vice Rettore Dott. Lamberti.
(4) Prof. Massimo Fedri.
(5) ....Pesante la chimica, s'intende, non già la Prof. A. M. Borgioli.
(6) Prof. Ferdinando Mandrini.
(7) Ogni allusione a Via Curtatone sarebbe puramente casuale.
(8) Sac. A. Frati, eroe della pazienza e della carità cristiana.
(9) Professoressa di Disegno.
(10) Studentesse di S. Niccolò.

La Mummia

...Mi trovavo in Egitto presso la zona monumentale delle piramidi, per fare alcune ricerche archeologiche per conto dell'Università dell'Ohio. Mentre il sole bruciava terribilmente, io ed il mio fido aiutante tenente Jack Pearson, ci sedemmo su uno scalino della piramide di Cheope. Eravamo sfiniti e ci stavamo riposando un po' quando per caso voltai lo sguardo lungo la parete scoscesa e scoprii una porticina. Naturalmente mi meravigliai perchè la vecchia muraglia, a prima vista, non mostrava alcun particolare degno di nota. Decisi di entrare là dentro, ma i portatori negri che erano al seguito della spedizione si rifiutarono di seguirmi e di scendere nell'oscura galleria, perchè temevano la presenza di chissà quale spirito maligno. Senza scoraggiarmi accesi una delle mie torce e, datala al mio fido Pearson, mi calai lungo la galleria con una fune. Rischiarato dal pallido lume della torcia che Jack teneva in mano, vidi una specie di antro, e in una parete di questo una piccola porticciola. Varcata la porta, e dopo avere scesa una lunga scalinata ci trovammo in un corridoio che ci immise in una larga stanza. Potemmo scorgere in un angolo di questa un sarcofago riccamente decorato che in principio mi fece una certa impressione; aiutato da Pearson riuscii ad aprirlo e notai che la mummia che vi era dentro era ben conservata. Uno sguardo più attento mi rivelò che nella bocca della mummia si trovava un papiro di piccole dimensioni. Presolo ci apprestammo ad aprirlo, e dopo averlo decifrato non senza fatica, potei leggere così: Mantenerlo in luogo fresco e asciutto. In caso di reclamo, spedire alla ditta il tagliando allegato. Operaia n. 25...

Passaggio obbligato o "Il Passo"

No, e unn'intendo di riferirmi alla 'accia. Forse e vu sape'e digià dicchè si tratta, se vu se'e di Prato... E sì, ell'è una bella passerella ('un fraintediamo, eh), tanto bella che' ci sembra desser' a'i'mercato di frutta a Firenze o alla centrale di'llatte a Torino! E le ci son di tutti' gusti, di 'elle nostrane e di 'elle cala'e da Paperino, Jolo e di 'e mezzi. E le passan tutte di lì, è un c'è verso; dall'orologio di S. Francesco a quello di'Domo. E sembra che tra questi du'apolinee e le ci abbian le rotaie, comme ' trammi, e le gli assomigliano anche n' immodo di frenare!...

Poi e c'è quelle di San Niccolò che le voglian fa' le distinte e le superiori, e le ti passan com'i'diretto Milano-Monza pe'i' ccorso, e 'n più le ci fanno la fermatina intermediaria pe' quegli de'Centrale e di Bacchino...

O i' passeggio di' bbone la Domeni'a mattina dopo la messa di mezzogiorno, ch'è di nulla?! Le sembran tutte Gine e Mariline! Però anche'riportoni stile sprinte urtimo modello sulle portrone (gratisse) accanto a i' po'ero Bacchino, e son bellini eh? Gli stanno lì tutti rilassa'i e 'ncornicia'i tra que' du' arberucci rifini'i, gli sembra d'esser a i' giardin de' Boboli pe' i' maggio a vede' l'opera!

Appena i' primo della fila e t'adocchia 'na pischella di 'elle a 'i bacio, e ti dà i' segnale a i' compare vicino di portrona. Quasi sempre e gli dà un corpettino co' i' gomito e gli ammicca i' soggetto in causa con tanto d'occhi sgrana'i che, pell'intensità di 'omando e' sembra un di egli che, colla bandierina a quadri, e dann'i'via a' reattori di sulle portaerei in che' firmi ameri'ani con la marcia de' marinesse!

Tu gli 'edessi quando e se la 'edono d'innanzi!... E tengano la bocca un po' mezza aperta con la cicca di Laurense o co'i' fischiellone di sigaro alla Ciurcille che gli pende a uso la tesa di'ccappello di' signò Sinda'o. Poi co' un'aria tra l'addormenta'o e l'indemente che gli ha scuci'o dugencinquanta svanzighe pe' vede' un firme italo-francaise co'i' grande Nazzari, e si tirano in sue i' pantalone di franella pettina'a a mo' della Francesca Bertini. Come son redi'oli!

Ma tanto si sa; gliè l'istesima che parlare a i' Pugi o a quelli di'Classi'o. E un la'ntendono e un la'ntenderanno mai!

Poero Bacchino, come tu se' messo male con tutta 'odesta gente, 'ostà!

I' GUAPPO

La forza dell'abitudine

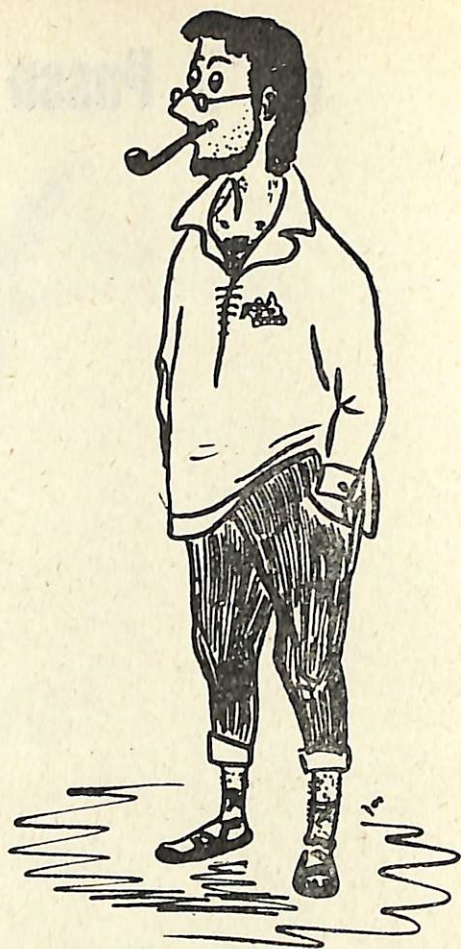
Canta, o Musa, al sottoscritto,
che ti invoca a collo ritto,
l'avventur d'un riportone
che, cercando la tenzone,
si recò per riportare
al sonante e azzurro mare.

Era il dì canicolare
e sapendo egli guidare
tosto recasi all'istante
d'una macchina al volante;
tale macchina, s'intende,
come tutti a nolo prende.

Poco dopo (andava forte)
giunse là vicino al Forte,
ed appena vede il mare
le bagnanti va a cercare,
di Torino o di Riccione
non importa al riportone.

Sulla spiaggia il gagarello
crede d'essere il più bello,
nè s'accorge poverino
che lo sfotton non pochino;
dopo va alla Capannina
per cercare una biondina.

Nella sala appena ch'entra
un gran fremito subentra,
rialzo al tacco, sguardo losco,
sembra un lupo in mezzo al bosco,
e le pecore belanti
si ritirano tremanti.

Gagaron mirando ammicca
e, sputata una gran cicca,
che per darsi un'aria brava
notte e giorno masticava,
strilla: « Donna rimbruttia,
vieni forse dalla zia? »

Ma che accade? Egli ad un tratto
scatta in piedi come un matto,
tosto afferra la biondina
e poi seco la trascina
proprio in mezzo della pista
e a discorsi la conquista.

Mentre danza come ossesso,
quella par che cambi sesso
e gli affibbia uno schiaffone.
Giù le mani sporcaccione.
Per quel gesto inaspettato
a pedate è fuor cacciato.

Da tal macchia ormai scornato
egli torna verso Prato;
giunge a notte già inoltrata
nella fertile borgata
e si reca bello bello (?)
di Bacchino nel tinello.

Dagli amici interpellato
egli dice: « Ho riportato ».

CRONACA DI PRATO

LAVORI IN CORSO

Si apprende da fonte ufficiale che è stato a Prato in questi giorni il presidente federale dell'associazione nazionale Motocross. Sembra ormai deciso che il prossimo campionato italiano di detta specialità verrà effettuato in piazza Sant'Agostino. Il presidente si è vivamente compiaciuto con l'amministrazione comunale per le ottime condizioni del terreno. D'altro canto i ragazzini di San Fabiano protestano vivamente perchè avevano già preparato attendamenti d'indiani da porre nella radura.

GLORIE CITTADINE

Abbiamo saputo che il concittadino Franco Mantellassi, noto nell'ambiente scolastico per la sua bella voce, parteciperà alla prossima stagione lirica all'Arena di Verona dove interpreterà la parte di Radames nell'opera Aida. Auguri e... figli maschi.

LETTERE IN REDAZIONE

In una lettera pervenutaci, firmata da alcuni concittadini, si propone all'amministrazione comunale di chiamare col nome di via « CALZAIOLI » il tratto di strada che va da piazza del Comune all'ingresso del Monte de' Paschi. Questo, in considerazione dell'enorme attività che « quegli di Bacchino » dicono di esplicare a' gonzi che ci credono.

COMUNICATO

La locale sezione della società cacciatori e pescatori comunica che è vietata la caccia degli uccelli in piazza stazione e nei dintorni del ponte Petrino.

METANO IN PRATO?

Invitato da alcuni grandi impresari pratesi, Mr. Morrison, direttore della Società Internazionale Idrocarburi, ha fatto delle ricerche metanifere nella fogna vicino al bar Centrale. Riportiamo per intero le dichiarazioni che ci ha fatto Mr. Morrison, sulle probabili cause dell'origine del giacimento: « Penso che metano essere lì sotto perchè esalazioni venire dal di sopra ».

Ogni riferimento a quelli che vi stazionano deve considerarsi puramente casuale.

NUOVO MERCATO

Col trasferimento del mercato in piazza Mercatale si sono liberate le piazze del Duomo e di San Francesco. Quando si libererà anche la piazza del Comune dalle contrattazioni agricole del lunedì?

NOTE DI SPORT

Quest'anno a Venezia il « Bidone » con la regìa di Federico Fellini ha perduto il primo posto.

Pensiamo che a Prato ciò non abbia provocato grande scalpore, perchè i pratesi sono da tempo abituati a vedere perdere un altro bidone, quello con la regìa di Ferruccio Valcareggi.

ANNUNCI ECONOMICI

A.A.A. Abile sommozzatore cercasi scopo esplorazione abissi via Romito dopo pioggia. Rivolgersi Comune Prato.

A.A.A.A. Abitante via Zarini cercherebbe ammiraglio in pensione per dirigere traffico residui gora. Rivolgersi Cassettina postale 1700 (Nei denti!).

A.A. Aviatore R.A.F. offrirebbesi con elicottero per giri turistici su vasca Stazione per vederne l'interno.

Ah! Ah! Ah! Cercasi illibata fanciulla pratese che non vada feste CAI per cercare marito.

Cercansi COPPIE, innamorati, passeggiate romantiche nuovo lungogora Fineschi via Strozzi.

Importante casa editrice offre modico prezzo codice stradale a vigili urbani pratesi. Rivolgersi Casa Tiscordi Torino.

Premiata ditta scozzese fornirebbe cornamuse prezzo modico alunni Nicastro.

Cose nostre

« Che chicca! ». No, ragazzi, non si tratta di una delle « tante belle » ragazze dello Scientifico che passa nel corridoio, ma è il professor Fedri che, gongolante, ripete questa frase davanti ad un problema di matematica pura.

★

Se fra uno sproloquio di paroloni sentite un « francamente figliuoli », state pur certiche è.... QUALCUNO che vi vuol parlare dei suoi reumatismi.

★

State pur certi che se uno di questi giorni vedrete un centauro accovacciato su un Bianchino da competizione, potrete dire che il Vicerettore e Vicepreside Prof. Caiazza si è completamente ristabilito. (Auguroni!)

★

Non le sembrerebbe l'ora di smetterla di raccontare le sue esperienze anglosassoni, signorina Di P.?

★

Uno studente ci scrive: « Sono bravissimo in matematica, ma la mia ragazza vorrebbe che io la trascurassi per dedicarmi più a lei. Che cosa mi consigliate di fare? »

Caro figliolo, abbandona la matematica e dedicati tutto alla tua ragazza. Ricordati che il SENO e la TANGENTE non esistono solo in Trigonometria. Naturalmente, però, tieni presente che agli esami di Maturità la tua ragazza non fa parte del programma.

★

L'atletica italiana sta per avere il suo fuoriclasse nel lancio del giavellotto. Il nuovo eroe che si accinge a battere tutti i records è troppo noto per farvene il nome.

Ma avete capito, madame e cavalieri, si tratta del signor Franco Vin....

★

Grazie

Permettetemi di dedicare questa mia ultima pagina al ringraziamento di tutti quelli che, in una maniera o nell'altra hanno reso possibile la pubblicazione di questo numero unico. Il primo mio devoto e sincero ringraziamento va al Sig. Rettore che ha spronato i suoi ragazzi a darmi la vita. Grazie Sig. Rettore, ho qui intorno a me i suoi ragazzi, o meglio, come dice lei, i suoi « cari figlioli » che la ringraziano tutti di cuore e le promettono che studieranno, e che domani, quando saranno uomini, si ricorderanno del Cicognini e si comporteranno da cicogniniani.

Ora i ragazzi vogliono che io ringrazi lei, professore! Caro Prof. Caiazza, io non so come dirglielo e non so trovare una parola più bella di questa: Grazie. Con la sua opera, con i suoi preziosi consigli, con i suoi insegnamenti, con il suo aiuto paterno, lei ha contribuito in non piccolo modo al buon esito della mia nascita.

Ed ora a voi ragazzi. Io vi ho visti lavorare, ho visto l'impegno con cui mi avete costruito, l'entusiasmo con cui mi avete lucidato, la spensieratezza con cui mi avete acceso. Grazie Vestri, grazie Agati, Innocenti, Mantellassi, Pagnini, Furzi, Martelli, Toti, Ricci, Meoni, Ponticelli, Vincieri, grazie a tutti, a voi che ora siete qui intorno a me e anche a quelli che non ci sono. Cari ragazzi, vi siete impegnati e siete riusciti, avete fatto vedere di che cosa siete capaci. Credo che abbiate fatto onore al vostro vecchio e caro Istituto, e il Canonico Cicognini, che conversa con me ogni sera, mi ha detto che è molto contento di voi, anche se qualche volta lo fate un po' arrabbiare, perchè gli sciupate la casa che egli ama tanto. I ragazzi, caro Canonico, vogliono ringraziare anche lei, e mi incaricano di dirle che, anche se tra poco sperano di lasciare la sua casa, i giorni che hanno trascorso dentro le sue vecchie mura, e nelle sue aule severe, resteranno sempre il periodo più bello e più spensierato della loro vita.

il LAMPIONE

Alunni promossi al Liceo Scientifico Parificato annesso del Convitto Nazionale "Cicognini" di Prato, per l'anno scolastico 1954-55

CLASSE 1ª:

1 - Bigagli Roberto
2 - Bisori Dario
3 - Bresci Ottaviano
4 - Calamai Giovacchino
5 - Cambi Franco
6 - Comparini Carlo
7 - Figliolia Fabrizio
8 - Franchi Umberto
9 - Fratini Paolo
10 - Gargano Claudio
11 - Gattai Roberto
12 - Gennai Carlo
13 - Gori Anna Maria
14 - Martini Marcello
15 - Masti Mauro
16 - Milio Sergio
17 - Risaliti Paolo
18 - Romagnoli Giancarlo
19 - Sanesi Paolo
20 - Santi Giuseppe
21 - Vignazia Franco.

CLASSE 2ª:

1 - Benassai Vanna
2 - Cartei Lamberto
3 - Cavaciocchi Grazia
4 - Cecchi Edda
5 - Cecchi Lanfranco
6 - Cecchi Marzio
7 - Ciani Roberto
8 - Del Bianco Piero
9 - Gatto Letterio
10 - Gianni Fabrizio
11 - Giovannini Renzo
12 - Godi Andrea
13 - Lalumera Silvio
14 - Lucarini Giovanni
15 - Meoni Marcello
16 - Monni Mileno
17 - Morsiani Roberto
18 - Nieri Rolando
19 - Pacchini Piero
20 - Pongetti Giancarlo
21 - Zeloni Carlo.

CLASSE 3ª:

1 - Bonsignore Nicola
2 - Coppola Lucio
3 - Frosini Marco
4 - Gianni Fernando
5 - Illiano Santiago
6 - Maffioli Sergio
7 - Meoni Paolo
8 - Mittler Enrico
9 - Morganti Carlo
10 - Sanesi Claudio
11 - Sciarretta Vincenzo
12 - Tatti Piero
13 - Vincieri Franco
14 - Magrini Alberto.

CLASSE 4ª:

1 - Agati Roberto
2 - Arcucci Lamberto
3 - Donzelli Ugo
4 - Furzi Ugo
5 - Innocenti Fiorello
6 - Mantellassi Franco
7 - Martelli Giancarlo
8 - Pagnini Roberto
9 - Pecchioli Gustavo
10 - Ponticelli Piero
11 - Renzi Roberto
12 - Ricci Franco
13 - Toti Luciano
14 - Vestri Pietro.

CLASSE 5ª:

1 - Attalmi Roberto
2 - Bardelli Rodolfo
3 - Borchi Paolo
4 - Carloni Carlo
5 - Galli Guido
6 - Geraci Giosuè
7 - Goldanich Pietro
8 - Grauso Renato
9 - Lotti Franco
10 - Menesini Antonio
11 - Palazzo Sebastiano
12 - Pozzi Pier Luca
13 - Sarti Giorgio
14 - Stillitani Elisabetta
15 - Verna Leonardo.

Alunni promossi alla Scuola Media Parificata annessa del Convitto Nazionale "Cicognini" di Prato, per l'anno scolastico 1954-55

CLASSE 1ª SEZ. A:

1 - Bellandi Paolo
2 - Bellocci Guido
3 - Benassai Paola
4 - Benesperi Marco
5 - Borchi Claudio
6 - Carlesi Leonardo
7 - Castagnoli Franco
8 - Catarzi Goffredo
9 - Ciatti P. Luigi
10 - Cocci Andrea
11 - Frati Giovanni
12 - Innocenti Mario
13 - Larini Franco
14 - Livi Mario
15 - Lucchesi Marco
16 - Mantellassi Maria
17 - Maselli Mario
18 - Mattii Giancarlo
19 - Mazzoni Mauro
20 - Merz Giovanna E.
21 - Michelagnoli Gianna
22 - Michelagnoli M. Gabriella
23 - Rosati Mario
24 - Rosati Giovanni
25 - Tempestini Emilio
26 - Vannini Roberto.

CLASSE 1ª SEZ. B:

1 - Bellandi Riccardo
2 - Bonsignore Giorgio
3 - Bontempelli Fernando
4 - Campagnaro Riccardo
5 - Cenni Alberto
6 - Ciolini Paolo
7 - Cunetta Orlando
8 - Di Stefano Vito
9 - Falchi Fabrizio
10 - Gatteschi Sauro
11 - Giovannoli Giampiero
12 - Gori Riccardo
13 - Lastrucci Graziano
14 - Luchetti Riccardo
15 - Nincheri Luciano
16 - Orsini Primo
17 - Ramalli Renato
18 - Romiti Stefano
19 - Salvadori Roberto
20 - Saltini Rodolfo
21 - Selva Claudio
22 - Telegrafo Gaetano
23 - Vannini Donatello
24 - Broccone Pasqualino.

Alunni promossi alla Scuola Media Parificata annessa del Convitto Nazionale "Cicognini" di Prato, per l'anno scolastico 1954-55

CLASSE 2ª SEZ. A:

1 - Bigagli Claudio
2 - Calazza Maria
3 - Calamai Paolo
4 - Centauro Emanuela
5 - Cerretelli Bruno
6 - Ciani Emilio
7 - Ciatti M. Cristina
8 - Ciolini Mario
9 - Checchi Aldo
10 - De Vincolis M. Gabriella
- Drighi Maria Paola
2 - Dugini Vasco
- Franchi Guido
- Gestri Lamerto
- Lastrucci Luciano
16 - Mattii Paolo
17 - Mazzanti Loana
18 - Mazzoni M. Cristina
19 - Meoni Lamberto
20 - Michelagnoli Margherita
21 - Ovazza Laura
22 - Papi Roberto
23 - Zipoli Enrico.

CLASSE 2ª SEZ. B:

1 - Adilardi Raffaele
2 - Baldassini Piero
3 - Bardazzi Riccardo
4 - Bellini Mauro
5 - Bellucci Piero
6 - Caprari Maurizio
7 - Codiferro Pietro
8 - Gennari Enzo
9 - Gentileschi Giancarlo
10 - Gironi Fabrizio
11 - Grifoni Gianfranco
12 - Ihle Patrizio
13 - Limberti Orlando
14 - Mari Vinicio
15 - Melloni Marco
16 - Pasticci Paolo
17 - Pulidori Alessandro
18 - Rhodio Antonio
19 - Santi Renato
20 - Santilli Edoardo
21 - Vettori Vito
22 - Zaffina Bruno.

Alunni promossi alla Scuola Media Parificata annessa del Convitto Nazionale "Cicognini" di Prato, per l'anno scolastico 1954-55

CLASSE 3ª SEZ. A:

- Agostini Franco
- Badiani Roberto
- Barontini Piero
- Bernocchi Mauro
- Bettini Franco
- Carpini Riccardo
- Cartei Lamberto
- Catani Gabriella
- Ciambellotti Edoardo
- Ciambellotti Laura
- Cocci Riccardo
- Flebus Giuliana
- Fossi Paola
- Godi Rodolfo
15 - Guglielmi Emilio
16 - Ihle Rodolfo
17 - Innocenti Carlo
18 - Pacini Paola
19 - Righetti Alberto
20 - Santi Marcello
21 - Scuffi Abati Fulvia
22 - Vazza Paola.

CLASSE 3ª SEZ. B:

1 - Brachi Carlo
2 - Bresci Giancarlo
3 - Busico Angelo
4 - Capponcelli Marco
5 - Cardini Gaetano
6 - Casalegno Luigi
7 - Castellani Massimo
8 - Crisci Giancarlo
9 - Ferro Alberto
10 - Gattai Paolo
11 - Giammattei Pier Antonio
12 - Magni Luca
13 - Mazzucconi Fabrizio
14 - Pierazzuoli Raffaello
15 - Reggiani Ettore
16 - Rossi Sergio
17 - Sarti Roberto
18 - Vannucci Paolo
19 - Vannucci Romano.

Anno 1954-55 - Alunni promossi agli esami di Ammissione alla 1ª Media

Baldoni Roberto
Bellandi Marco
Bellandi Roberto
Bruno Nicola
Bruschi Paolo
Cantarelli Giampaolo
Carlesi Paolo
Cecchi Lamberto
Fabbri Piero
Gabuzzini Paolo
Gironda Vincenzo
Godi Raffaello
Gori Vittorio
Grifoni Mariam Grazia
Lamberti Francesco
Livi Giovanni
Magni Geremia
Mannelli Paolo
19 - Nesti Alessandro
20 - Pacini Carla
21 - Pinelli Leonardo
22 - Rosati Massimo
23 - Sanesi Sergio
24 - Scicchitano Francesco
25 - Belli Riccardo
26 - Bellini Marco
27 - Branchetti Adriana
28 - Chiti Stefano
29 - Falchi Marcella
30 - Franchi Roberto
31 - Genugi Enzo
32 - Giacomelli Carlo
33 - Gori Andrea
34 - Guarducci Luigi
35 - Guasti Marcello
36 - Lascialfari Giuseppe
37 - Lucchesi M. Gabriella
38 - Luconi Paolo
39 - Melani Claudio
40 - Padrini Miriam
41 - Pezzoli Luciano
42 - Pini Luciana
43 - Pitigliani Maria
44 - Pofferi Roberta
45 - Ramalli Baria Elena
46 - Scuffi Abati Giovanna
47 - Tatti Paolo
48 - Tempestini Stefania
49 - Tmada Gabriele
50 - Vannucchi Piera
51 - Zipoli Enrico
52 - Capecchi Bruno.